

Quanta ipocrisia negli attacchi a Maroni

di MAGDI CRISTIANO ALLAM

Prima sull'introduzione del reato di immigrazione clandestina e poi sul rilevamento delle impronte digitali dei rom, compresi i minorenni, l'Italia ha dato prova di una grave lacuna del senso dello Stato, della cultura della verità, del bene comune e dell'interesse della collettività. Mettendo in scena l'ennesima vergogna nazionale, a suon di menzogne, insulti e criminalizzazione della controparte da parte di una sinistra, presente nella politica, nella magistratura, nelle forze dell'ordine e nel mondo intellettuale ed accademico, che non riesce a guarire del tutto dal velleitarismo e dal massimalismo ideologico.

Ciò è avvenuto con prese di posizione che sbandierano a senso unico il vessillo della dignità umana e della giustizia, come se fossero dei valori ad esclusivo appannaggio degli immigrati; di esponenti della comunità ebraica che hanno evocato la tragedia dell'Olocausto facendo un parallelismo quantomeno azzardato tra Hitler e Berlusconi; di agenzie delle Nazioni Unite che dovrebbero risolvere il dramma degli immigrati, la catastrofe alimentare e la difficile infanzia nel mondo, ma che sono i primi a dare un pessimo esempio sul piano dell'integrità etica e dell'efficienza organizzativa.

Ed è così che in modo assolutamente pretestuoso, all'indirizzo del ministro dell'Interno Roberto Maroni, sono volate delle pesanti condanne, qualificando la decisione di far prendere le impronte digitali dei rom come «nazista», «xenofoba», «razzista», «barbara».

IL MINISTRO, I ROM E I SINDACI

Quanta mistificazione della realtà dei fatti dal momento che si tratta di un provvedimento ampiamente adottato dalle democrazie occidentali, al pari del reato di immigrazione clandestina che esiste in tutti i Paesi europei.

Quale degenerazione etica all'insegna del buonismo che è esattamente l'opposto del bene comune, traducendosi in un male che è tale sia per gli italiani sia per gli immigrati. E che aberrazione sul piano operativo l'orientamento a imbrigliare, impantanare e affossare l'azione del governo, con l'unico scopo di poter trasformare la sua sconfitta politica in un vantaggio mediatico monetizzabile in un accresciuto consenso popolare per vincere alle prossime elezioni.

L'ipocrisia denunciata da Maroni è l'atteggiamento di chi non vuole vedere che si tratta di un provvedimento che mira ad emancipare i piccoli rom da una diffusa situazione di degrado materiale e di sfruttamento disumano, o di chi, limitandosi ad enfatizzare il coinvolgimento di bambini nella strategia della sicurezza nazionale, finisce per far credere che in Italia non ci sarebbe un'emergenza legata alla criminalità e dal deleterio impatto ambientale legati alla presenza dei rom.

Eppure si tratta di una realtà a tal punto vera e a tal punto pericolosa che oggi anche i sindaci delle città più buoniste d'Italia, a cominciare da Bologna, Firenze e Torino, non a caso delle tradizionali roccaforti della sinistra, si sono riconvertiti in paladini della «tolleranza zero» nei confronti dell'illegalità. Mentre i sindaci delle città che buoniste non lo sono affatto, a cominciare da

Treviso, Verona e Cittadella, guarda caso amministrate dalla Lega Nord, emergono sempre più come un modello a cui far riferimento a livello nazionale perché sono riusciti, ed è questo il risultato veramente significativo, a migliorare la qualità di vita sia degli italiani sia degli immigrati. Perché, questa è la lezione da trarre, solo le regole certe e rispettate tutelano il bene comune e l'interesse della collettività.

Purtroppo l'Italia è diventato il Paese senza regole. Come è possibile che, dei circa 160 mila rom insediati sul territorio nazionale, in 70 mila hanno ottenuto la cittadinanza italiana senza conoscere adeguatamente la lingua italiana, ignorando la cultura italiana, disprezzando i nostri valori e violando sistematicamente le nostre leggi? Come è possibile che, del 70% dei rom che nascono in Italia, ben il 37% finisce in un piano di inserimento sociale per una condotta di chi si considera non solo estraneo ma persino ostile alla società che gli dà la cittadinanza e l'insieme dei mezzi materiali per sopravvivere?

Ebbene se proprio non ci piacciono le impronte digitali perché evocano la scena del criminale arrestato e sottoposto a crudeli interrogatori, la tecnologia biometrica oggi ci offre una molteplicità di alternative, dal riconoscimento facciale e dell'iride, per nulla invasive. Ed è bene che questa moderna identificazione individuale concerni tutti noi indistintamente.

Ma l'importante è agire bene e subito per affrontare e risolvere i problemi seri e attuali che ci riguardano indipendentemente dal fatto che siamo di destra o di sinistra.

www.corriere.it/allam